NELLE ESEQUIE

DI

RE FERDINANDO II

Fatte alli 8 luglio 1859 solennemente

Dalle Alunne del terzo Reale Educandato

MARIA SS. IMMACOLATA

ORAZIONE

DI RAFFAELE MARIA ZITO

PROFESSORE DI LINGUA GRECA NEL LICEO ARCIVESCOVILE
E REGIO ISPETTORE DELLE SCUOLE

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N° 26

1859

A MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA

Benignissima Maria, senza che mel pensassi, un cospicuo Personaggio mi destinava a dire l'Orazione funebre del piissimo re Ferdinando, e poscia mi comandava a metterla a stampa. Or considerando la mia scritta priva di pregio cercava un nome da porvi innanzi tale che glielo desse. Ed ecco, Beatissima Madre, che la chiesa stessa dove mandava ad esecuzione questo funerale ufficio, a te intitolata, me l'offeriva, e ne sentii il dolce per tutto il cuore. E parvemi allora, che Colui del quale era la lode, mel confortasse ancora a fare, suggerendomi che nulla cosa Egli intraprese, che non abbia incominciata nel caro e bellissimo tuo Nome. Adunque Vergine Tuttasanta se non vuoi consentirmi codesto onore, perchè io ne sono immeritevole, almeno concedilomi per l'affetto, che ti portò in terra il tuo Ferdinando.

TUO SERVO E FIGLIO

RAFFAELE MARIA ZITO.

Dovunque lo sguardo giro altro non discerno che manifesti segni di tristissimo lutto. Odo i sacri bronzi in flebile lamento, una mestissima salmodia mi viene ad orecchio, e veggo all'ara i Ministri dell'Altissimo a bruno vestiti. Ahimè sorge in mezzo al tempio parato a funerea pompa, ahimè sorge una urna, e la lugubre luce che la schiara mi addita nella fronte di essa il nome di re Ferdinando! E miro voi prestantissimi Signori che atteggiati a mestizia vi recaste in questo tempio sacro a Maria, a celebrarne una con queste innocentissime giovanette le solenni esequie; e vi aspettate che io dica le lodi di lui. Ed oh quanti encomi mi suscita in mente pronti e bellissimi codesto nome di re Ferdinando congiunto a splendidi ed onorati fatti a gloriosissime imprese! Ma deh che ancora Imperatori e Regi che furono di paganesimo trovo che salirono in fama per singolari azioni e nobili geste, e però non vò celebrare il mio Re per quello, che gli è comune plauso con chi non adorarono debitamente Iddio. Per la cattolica Fede, onorandissimi Signori, merita singolarmente essere lodato re Ferdinando, per la cattolica Fede io dico, che ei faceva a tutti manifesta per la osservanza de' religiosi riti, che gli davano alto intelletto e pronta mano ad ardue imprese. Le cerimonie i devoti usi le pie

formole le religiose pratiche le preci sono, dice il de Feller, ostacolo ed impedimento, che la Chiesa ha posto alla introduzione delle false dottrine. E però quel frate apostata, che con orrende fole stimolava gli uomini a voltare le spalle all' ovile romano, acciocchè questi durassero nello errore, e la sua bestemmia fosse permanente, annullava di ogni maniera riti esterni. E ne aveva ragione Martin Lutero, perchè questi testimonierebbero contra lui, e contra i seguaci suoi la falsità della loro iniqua setta. Poichè sono le pie costumanze, sono le ceremonie una professione di Fede, professione tacita, ma efficace, ma a tutti intelligibile. Ed eglino stessi i tristi, facendo guerra agli antichi riti, ci fan manifesto quanto necessaria cosa sia, mantenerli. E ci incitano vie più oggi ad esserne fedeli osservatori quei sciagurati, che mirando a cacciare del mondo la verace Credenza, si sforzano farli in tutto cessare. E che con disperata coscienza non parlarono, e che non iscrissero, e che non ardirono contra le pie religiose pratiche? Sel sanno coloro o che ne udirono le sacrileghe parole, o che le lessero in oscene carte, che senza freno facevansi di pubblica ragione. Le processioni le pubbliche preci il far risuonare le vie di devoti cantici reputano gli empi una superstiziosa usanza un errore di donnicciuole volgari. E fannosi beffe di chi segnasi, di chi s' asperge della santa acqua. E chiamano folli ed insensati tutti coloro, che abbassano le pupille, che inchinansi, che mettono le ginocchia in terra, che fan segni di riverenza a venerande effigie. E loro pare cosa degnissima di riso il serbare reliquie di Santi, l' ungersi le membra inferme dell' olio tolto alle lampade, che innanzi vi ardono. E tengono nè più nè meno che fanciullesco trastullo gli agnusdei le corone i ceri i pani benedetti. E badano al rintocco della squilla, che chia-

ma il popolo fedele alla orazione, come baderebbero agli Ismani, che da' minareti annunziano al musulmano le ore della prece. E fare delle braccia croce, levare le palme al cielo, darsi nel petto, per essi son riti di Bracmani e di Giogui. E tutte quante esse sono le pratiche religiose i riti e le sacre usanze, nelle quali la gente cattolica si esercita, mettono in ischerno, come divozioncelle ambigue, che possono far lega con ogni vizio, che rendono l'uomo neghittoso, infingardo, povero di cuore, scemo di senno, ritroso ad ogni nobile imprendimento, incapace di generosi fatti. O uomini irriverenti e fastidiosi voi vi pigliate giuoco de' riti di religione peggio che fossero profani usi e cose burlesche! I fatti han sempre maggior forza che le parole, i fatti convincono meglio che le dispute e le diatribe. Ecco un Potente, che con lo esempio si oppone allo scellerato ludibrio delle pietose cristiane costumanze, un Potente che con lo esempio contraddice all'empio scherno delle devote pratiche, un Potente che con l'esempio fa manifesta la bella e stupenda opera de' pii usi contra ai beffatori, che vorrebbero avvezzarci a perderne la stima, e con la stima la credenza ancora delle cose più sante e più vere. E per fermo chiamato io ad una illustre e chiarissima Udienza a favellare dell'augusto mio re Ferdinando, che il popolo piangendo con moltiplici titoli onora, meco medesimo considerava che lode a lui meglio si aspettasse. Considerava la sua magnanimità nota alle popolose città agli umili contadi alle sparte ville ai poggi e valli, considerava le sue opere di bontà, che per epigrafi per leggende e marmi istoriati si saprà la più lontana gente, e mentre io era in codeste considerazioni mi veniva in mente la sua scrupolosa riverenza la sottile osservanza delle pie pratiche. Ecco dunque la lode, che all'augusto Ferdinando

si conviene: Iddio il suscitava in questo profano secolo a mostrare che le devote pratiche non lasciano l'uomo annighittire, ma sì il fanno sollecito ed esercitanlo in nobili e mirabili imprese.

In tempo di peripezie e di inaspettati casi in Palermo alli dodeci gennaio mille ottocento dieci nacque re Ferdinando dal piissimo Francesco e dalla magnanima Elisabetta. Uomini per virtù e per iscienza singolari furono allevatori di lui, e ne ammirarono fin dalla sua età adolescente e la pietà e lo ingegno. Ed oh quante fiate lo esimio sacerdote Giuseppe Capocasale maestro di lui ebbe in piene adunanze ad esclamare « Felici quei popoli, che vivranno sotto il governo di Ferdinando II ». E in vero tanto accorgimento mostrava oltre alla età sua, e sì santamente si comportava, che addivenne lo specchio di uomini di maturo senno, i quali sel tennero in grandissima riverenza, vedendolo esercitatissimo in virtudi.

In una stagione che gente perversa riprovava, e teneva a dispetto ogni esterna opera di pietà, il giovane Principe non solo loda la purezza delle miti e religiose usanze della cattolica Chiesa, ma manifestamente vi si esercita con istupore de' riguardanti. Fatto egli tesoro, come potè il meglio, di reliquie de' più nominati Santi, veniva nella dimane in devoto atto ad adorarle. Poichè de' dogmi e della disciplina di nostra Religione bene instrutto si sapeva che i Corpi dei Santi per leggi e statuti di santa Chiesa sempre in grandissimo onore e riverenza si ebbero. Ed è degna cosa che i Corpi di quelli che piamente e cristianamente vissero, e che per il nome di Cristo versarono il loro sangue, sieno presso noi in venerazione, acciocchè ricordandoci di loro, ed i co-

stumi e le vite imitandone, possiamo un dì essere eternamente beati. Non aveva che quindeci anni, che veniva, succeduto Francesco nel real trono, salutato Duca di Calabria. Dopo alquanti anni iva in Ispagna l'augusto Genitore per le nozze di Cristina sua figliuola con Ferdinando VII, e rimaneva in suo luogo il savio Figliuolo a governare Napoli. In tutto il tempo di suo Vicariato ottimamente si diportò, e massime egli badò di essere al popolo esempio nella riverenza delle cose sante. Ricordandosi dell'ammonimento che dà ai Re il savissimo Figliuolo di Sirac che: « Qual è il Reggitore della città tali sono i suoi abitanti». Nella festa del s. Martire Gennaro solennemente traeva alla Cattedrale a salutarlo ossequioso, a baciarne riverente il vivo sangue, a disfogare con lui il suo affetto. Vide il popolo napoletano questo giovane Principe andare processionalmente nella solennità del Corpusdomini in luogo di suo Padre in vista in sembianza, che incitava a virtù chiunque il mirasse. E questo Spirito del Signore che albergava in lui reselo atto a quelle nobili imprese, alle quali, nella breve ora che fu Vicario, valorosamente s' accinse.

Or questo affetto alla religione purissima del Nazareno non venne in lui mai a mancare, anzi gli multiplicò e crebbe, e diedene, divenuto Re di Napoli, chiare prove e manifeste. Salomone, salito in trono, mandava a compimento il desiderio del mite suo genitore d' innalzare cioè a Iddio Sabaot un tempio maestoso. E veramente simile a questo nella sceltezza e nello splendore dell' arte, io non so se altro mai abbia esistito in tutta l'antichità. Dapoichè e l' oro e i legni e le altre merci preziose, che la flotta di Salomone, la quale in ogni anno scioglieva le vele ai venti dal porto di Asiongaber ebbe raccolte in Ofir, e i più be'cedri che scuotessero

le chiome sul Libano, e i più scelti cipressi, i quali sorgessero nel monte santo di Sionne, e gli arazzi che di quella stagione si sapessero meglio lavorare nell' oriente, e quanto un popolo, ito molto innanzi nelle arti e ne' mestieri, seppe inventare, tutto fu investito nella fabbrica di quella mole maravigliosa. Gli Israeliti attoniti e stupefatti ammirarono nella solenne impresa la grande pietà di Salomone. E anco re Ferdinando, dico, mostrava grande pietà verso Iddio, allorchè con sollecitudine e cura indicibile compiva le sante voglie dell'Avo, che si votava a Dio d'innalzare al Taumaturgo di Paola una magnifica sontuosa chiesa. Chiamava il secondo Ferdinando rinomatissimi architetti ed artigiani soprantendenti all' opera. Apparecchiò grandi cose, acciocchè potesse edificarlo tale che quel tempio fra le genti fosse celebrato. Il volle dovizioso di argento, ricco di oro e di gemme, solenne per marmi, famoso per istatue per dipinture per a freschi e per intagli. E il Re affrettava il compimento e la dedicazione del gran tempio al Santo di Paola non mica per dare, come altri scrisse, *adornezza alla città*, ma sì bene per munirla di valevolissimo presidio. Chè tutti sanno, come i nostri antichi nelle sventure e casi avversi ricorrevano al calabrese Eremita, e gli edificarono a tutela e difesa della città un magnifico tempio fuori alla maggiore porta di essa.

Ma non solo lo amore a Dio e al Santo, ma ancora la carità di aiutare corporalmente il suo popolo spingeva il sire Borbone alla totale edificazione di questo tempio. Siccome di ottimo giudizio egli era, vedeva che ogni altra opera soccorreva alcune schiere sole d' artefici, e così quello che esser dovea un ristoro di tutti, faceasi un privilegio di pochissimi. Ciò che un famoso Letterato giudicava in acconcio

di erezione di teatro meglio adattiamo qui a quello che concerne edificazione di chiesa, cioè non essere opera che richieda più generazioni d'artefici e più maniere di lavori quanto quella di costruire una chiesa, nella quale le più nobili professioni si accostano alle più vili, i seguaci delle belle arti si danno mano cogli ultimi de' manovali, e una grande somma di moneta da consegnarsi agli operai, deve, quasi dirò, girare tutte le case della città, e portarvi l'industria il conforto e la vita. La carità dunque di Dio stimolava Ferdinando a portare amore agli uomini. E dico, che, secondo nel Monarca vie più appariva l'osservanza delle pratiche di Chiesa, vie più in lui si mostrava la splendidezza di pubblici fatti e gloriose geste. E manifestamente in persona di re Ferdinando Iddio faceva noto alla gente, che i cattolici pii usi non prostrano l'uomo, ma sì il levano ad altezza di mente. E qual rito di santa Chiesa, qual sagramental cosa non fu famigliare al Re? Aspergevasi dell'acqua benedetta, ed aspergendosi il faceva con tanta fede, e sì compunzione di cuore, che negli atti di fuori mostrava come bene ne intendesse la eccellenza.

La benedizione dell'acqua, bene e a proposito discorrene il Collet, solo dispregiata dagli eretici del sesto decimo secolo, e troppo poco stimata da certi cattolici viene dalla più remota antichità; si ritrova espressamente nelle Costituzioni apostoliche, in s. Cipriano, ne'Catechismi di s. Cirillo. E Dio per suo mezzo più di una volta fece de'gran miracoli o rendendo la salute a persone, che ne disperavano, o allontanando dalle campagne, che ne furono asperse, una nuvola d'insetti, che altrove davano per tutto un orribile guasto. L'acqua benedetta ci purga da difetti giornalieri, allontana da noi tutto ciò che possa fare ostacolo allo spirito d'orazio-

ne, chiude al demonio l'entrata de'corpi e delle anime, purifica l' aria, dissipa le tempeste, e feconda le terre. E bene si conosceva il pietoso Re gli effetti di questa santa acqua, e si sapeva che benedicendola si pone del sale per insegnarci con questo simbolo, che è quello della sapienza, e della discrezione, che lo Spirito di Dio santificando i suoi fedeli, produce in essi la purità della colomba, e la prudenza del serpente. E sì che Ferdinando fu colomba per purezza di costumi. Ei stette nel mondo, visse nella reggia, trasse negli spettacoli, sedette alle scene, venne alle danze, fu nelle pompe; ma ditemi i piacevoli suoni i dolci canti i belli aspetti le lusinghe il fasto ne contaminarono il cuore? Anzi il suo modesto atteggiamento il suo sguardo pudico fu sovente cagione, che persone invereconde di loro inverecondia si vergognassero.

E che dirò io della discrezione, e della prudenza di re Ferdinando? Bene il mostrano le sue leggi ed il suo maneggio delle cose politiche. E le scienze e le arti e il commercio che promosse ci fan noto il senno ed il consiglio di lui. E non fu per la sua sapienza che l'agricoltura fosse qui in fiore, ed a onore venisse? Salomone scientissimo Principe ragiona alle nazioni del pregio dell' agricoltura. E un gran filosofo la chiama scuola di sapienza e di buon costume. E sì ch'essa avvezza l'uomo ad un vivere semplice e laborioso, e lo aliena da certi diletti, che gli rendono amara la vita. L' agricoltura fa floridi i popoli, bene agiate le famiglie. « L'agricoltura, bene scrisse un valente uomo, è torre, in cui s'arrocca la forza delle nazioni ». Gli uomini, che van perduti al lusso e agli andazzi maravigliano che a Gedeone, che batte il frumento appare un Angelo, e lo saluta liberatore del popolo. Maravigliano che Eliseo dall'aratro è chia-

mato ad esser Profeta d'Israele. Ma di ciò non maravigliava il nostro augusto Sire che ben si avvisava della utilità, che dalla agricoltura torna ai popoli. E però con pronta mano con fermo pensiere diedesi a giovarla. Per la provvidenza di re Ferdinando, terreni che innanzi erano silvestri ed incolti son di presente feraci, e di frutti abbondantissimi. Terreni che prima erano gravi e maninconici, or li vedi ridenti e felici. Terreni che prima erano di pruni e di ortiche ripieni, or di allegre piante si adornano. Terreni che per loro secchezza si disperava che frutice vi allignasse, or li ammiri campi lieti di viti e di olivi. Terreni che pareva che lavoro non li vincesse, or li operano e buoi e vanga e zappa. Ma che non fece l'augusto Borbone per lo immegliamento della rustica economia? Stabiliva semenzai orti sperimentali scuole agrarie qui e qua per le province. E grande cura ancora si prese Egli della pastorizia, e bene a lui si affà la lode e lo encomio del sapiente Salomone cioè « che il suo provvido avvedimento intorno essa sarà per lui una corona di gloria presso i suoi posteri ».

Tutto dedito il nostro Re alla felicità de' popoli, ad impedire che crudi usurai, che voraci monopolisti della miseria altrui traessero prò, stabiliva ben mille e dugento monti frumentari. E dove menomava, e dove aboliva tributi e balzelli. Per ispacciare derrate ordinava fiere. Ed acciocchè traffico non si serrasse, apriva strade novissime. E dava ottimi provvedimenti alle poste, affinchè le attinenze e le correlazioni infra persone assenti divenissero meglio frequenti ed usate. Or se l'ascetismo e le religiose pratiche abbattono l'umano spirito, e rendonlo disadatto a grandi imprese, ond'è, domando io a grandi pensatori e giudicatori, ond'è che Ferdinando II che aveva il cuore e la mente alle misti-

cità e alle pie usanze, abbia potuto fare codeste opere utili e degne? Infelici, essi son ciechi e condottieri di ciechi! Non veggono che la Religione madre benigna degli uomini, intenta a procacciarne utilità a bene dell'anima e del corpo, istituiva riti e cose sacramentali, e il nostro Re il pregio e valore sapendosene, molto vi si esercitò, e trassene vantaggi grandissimi.

Quegli, che non intendono mica delle cose dello spirito, se avessero veduto il Monarca con gioia ricevere il pane benedetto, che gli era in certe feste presentato, e riverentemente sopra esso dare baci, ridendosi di lui, avrebberlo senza fallo reputato stolto. Ma non così coloro che si sanno, che la Chiesa con i suoi riti dà alle materiali cose spirituali sensi, e rendele produttrici di bellissime azioni. Si querela re Salomone che il povero è abbandonato al pianto, e non trovi questi chi senta pietà di quel pianto. E veramente lo sfrenato sfoggio le vituperose passioni fan gli uomini sordi ai clamori del povero. Ma fin che sedè in real seggio il nostro Ferdinando s'ingegnò ogni cosa fare con ragione ed ordinatezza, mostrò sapienza nel governo di popoli e di città. E del suo giovine petto quella sensibile tenerezza, che onora colui che la sente, crebbe e multiplicò per le usanze delle devote pratiche. Quel pane benedetto, che devotamente baciava, lo avvertiva che i Cristiani, come figliuoli di un medesimo Padre, come nudriti di un medesimo pane, devono comporre un medesimo corpo. E quindi avveniva che le altrui miserie sì il toccavano, che tosto facevanesi alleviatore. E però sollecito venne a tergere alle vedove le lagrime; a consolare i mesti pupilli; si diede ad aiutare fanciulle in isquallida orfanezza; provvedere vecchi, che traendo il debole fianco vivevano penando; dare sov-

venzioni a signorili uomini, i quali venuti in basso stato, sentissero rossore del procaccio ; impedire che giovanette da fame stimolate cadessero in vizio di lussuria. Con bella soccorrevole opera ricovera ogni disgrazia, accheta ogni lamento. Ed oh della pietà di lui quanto potrei qui dire, se il tempo consentitomi non mel vietasse. Migliorò aggrandì e crebbe ricetti d'infermi. E a chi non ricorda come in tempo di penoso caro benignamente e con larghezza soccorse quelli che erano in penuria di averi? E a chi non ricorda nello esiziale morbo che venivaci dall'indiche piagge, il conforto che gli abitanti di questa Napoli trovarono in re Ferdinando? E a chi non ricorda l'urto tremendo del suolo che sconnetteva case, apriva vôlte, rovesciava muri, e tutto intento re Ferdinando camminare impavido per i distrutti paesi a dare soccorso a chi tremavano nel cuore, a chi si smarrivano nel viso per la patita disavventura? Di tutta la schiera di Filosofanti, che le fronti e le ginocchia non mai inchinano, nè altri pietosi atti fanno, s' impietosirono mai delle lagrime de' piangenti? E se furono commossi dalla altrui miseria, quella loro filantropia fu ciarliera e millantatrice, perchè non prodotta dalla vangelica Carità, che c'insegna onorare Gesù in persona del povero.

No, le pie pratiche, alle quali Ferdinando era usitatissimo non il rendevano di poco cuore, ma pietoso e forte. Udite avvenimento che bene mostra la magnanimità e fermezza di suo animo. Un Ministro di sua ministeriale autorità ordinava che dal sodalizio di Maria Santissima Annunziata fossero alquante giovani donne tolte, e menate a Tremiti a popolarla. Ma queste non volevano mettere piè fuora di quel chiostro che le accolse bambine, e mentre alle mura di esso si tenevan forte, ne venivano tratte ed imbarcate scinte

squallide lagrimose con chiome sparse. Sì che il miserabile loro pianto impietosiva ogni più duro cuore; l'aria stessa sbigottita ottenebrava, e il mare ne fremeva, e levavasi in tempesta. Solcava la nave le fortunose onde per subito afferrare alla malagurata isola, ma il vento inorridito glielo impediva, da tutt'i lati le movea spaventoso assalto, mutavasi dalla poppa nelle sponde, indi alla prora, e qui anco non rimaneva. Tergete i vostri languidi occhi innocenti giovanette, che Colei, nel cui seno riponeste il vostro dolore vi tornerà al luogo, donde foste cacciate. Maria per umile Sacerdote ne faceva consapevole il Monarca. Inorridì il pio Ferdinando della opera, e immantinente al segno di telegrafo comandava che la nave non procedesse, da Caserta recasi in Napoli, raduna fuor di tempo il Consiglio, comanda che quegli che fu ordinatore del folle disegno in abito di ministro con suo seguito fosse incontro alle ritornanti, e con lui ancora venisse il Prefetto di Polizia, ed il Soprantendente dell'Annunziata. E così le dogliose voci e gli affannati gemiti trasmutaronsi in parole giubilanti in accenti di letizia, ed il popolo che era corso in calca, lodando del Sovrano la pietà, scioglieva voti alla augusta Madre del Nazareno.

Oh come era bene istrutto de' sensi che chiudevano le mistiche cose! Ed oh come bene si sapeva gli effetti de' riti della Chiesa. Ed oh come le pratiche pie il rendevano idoneo a mirabili azioni! Ed oh come le religiose usanze gli ispiravano al cuore virtù singolari e bellissime! Notate che il pane benedetto, al quale Ferdinando avea cotanta riverenza è chiamato *panis unitatis*, e quindi a'cristiani è desso un avviso della santa unione che dee regnare fra essi. È dunque a noi questo pane un dolce ricordo di consolatissima pace. E

non fu, ditemi, il nostro Ferdinando un Re pacifico? Pensoso egli più del bene del suo popolo che di se stesso, mirava a renderlo prospero e felice. Per lui venuti meno i duelli. E se Egli arrolò milizia, assoldò gente, stipendiò soldati, il fece non per voglia di combattere, ma per dare tranquillità e quiete al popolo, tenendovi con le armi lontana la guerra, ed ogni micidiale ruina, che potessero truculenti uomini suscitare. Sì fu nemico della tromba guerriera e dell'alloro de' vincitori. Imitava re Salomone, il quale benchè avesse ben trecento mila combattitori sempre pronti alle armi, tuttavia considerando che il tempo della pace deve essere sempre preferito a quello della guerra, non mai andò in arme in istrane contrade. Ma chi può dire della mansuetudine e della piacevolezza di re Ferdinando? Alla satira oppone il silenzio, alla calunnia la modestia, vince gl' iracondi con le dolci parole. E con la soavità de' suoi modi si prende gli stessi nemici che commossi convertono in amorevolezza il mal talento, che innanzi gli avevano.

Il fervore il sentimento di Dio moveva il nostro Re alle pie pratiche, e però non si teneva di farlo, avvegnachè le varie congiunture glielo impedissero. Dovunque si trovasse, a qualunque cosa intendesse, al suono della squilla, che invita alla angelica salutazione, incontanente metteva le ginocchia a terra. E dico che nella marina di Stabia fu una volta assai tenero e toccante spettacolo. Qui nell'ora meriggiana era il Re con grande compagnia, chè si doveva una nave varare, udì egli di lontano il rintocco de' sacri bronzi, si prostrò a salutare Maria, e tutti furon visti prostrati a salutare Maria. E similmente rendeva questo culto alla Vergine, se ciò avveniva facendo la rassegna de' soldati e militari esperimenti e pruove guerresche sia che sedesse a mensa, sia che andasse a diporto.

Le divozioni sue non preteriva, non tralasciava i segni esterni di adorazione a Dio, anche che stesse con chi non gli fosse per religione congiunto. Da' suoi appartamenti uscendo una con l'Imperatore Nicolò avvenne che passasse per la regia cappella, e subito secondo l'usato si fermò alla soglia di essa, e prostratosi con la bocca in su la polve, lunga pezza adorò la santissima Eucaristia. E qui mi cade in concio dire che con tanta fermissima Fede mirava questo Pane eucaristico che quando il pigliava, appressava l'ara, non levandosi di terra, ma traendosi a ginocchia. E quando gli si profferiva il corporale a baciare, il faceva con tanto sviscerato affetto che inteneriva. E quante fiate fu visto accompagnare il Viatico con ciglio bagnato di pianto, recitare salmi a verso a verso! Ma leva gli occhi, e mira in quell'amena collina della ridente Stabia, come il Sire Ferdinando in cocchio vien fuora del suo delizioso soggiorno, e con esso la real Consorte e un piccolino suo Figliuolo, che reca in mano una pisside di forbito argento. Ma dove tira, dove trae il Re? Al tempio di Maria a Pozzano. Vedilo, è dentro della chiesa, odi le parole che pone ad orecchia al real Figliuolino, che rappresenta all'esimio p. Sarti la bella pisside « Padre io la do a Maria Santissima, che mi fece grazia di guarire ». Ed il ripeteva l'angelico Fanciullo cotanto devotamente che intenerito quel venerabile Sacerdote, ne lagrimò per dolcezza. Apprendano i padrifamiglia da re Ferdinando ad ammaestrare, ed istruire per tempo i loro figliuoli a portare amore a Maria nostra avvocata e sovrana interceditrice. Si che l'inclito Pio IX ben sentenziava che il nostro Re « cotanto rifulgea per religione e pietà da servire d'esempio ai suoi stessi popoli ». Dimorando in Castellamare divoto della immagine di Maria Santissima di Pozzano, vi si

recava con la piissima Consorte, e con i reali Figliuoli più volte la settimana. Gittavasi in orazione presso il pozzo, dove apparve l'effigie della Vergine, e baciava e ribaciava quel luogo santo, vi poneva sommessamente la fronte, vi pregava lungo tempo.

A savi del mondo cotali riverenze di adoramenti sembrano matta superstizione. E dunque Giosuè per sapienza laudatissimo per la virtù delle armi maraviglioso faceva matta superstizione, allorchè innanzi all'arca si prostrava a terra insino a sera? E che diranno di Elia profeta, che in sul monte Carmelo, facendo umile e fervorosa preghiera, chinavasi a terra, e metteva la faccia nelle ginocchia? Questi riverenziali segni non sono matta superstizione, Iddio li vuole, muovesene, ed esaudisce la prece che vi va congiunta. Gli Ebrei erano vittoriosi degli Amaleciti, allorchè Mosè su l'Orebbo spiegava alto le palme, e quando il polso al pio volere gli si negava, quei di Amalecco li superavano. Non è matta superstizione, ma sì bene contrassegno di riverenza ed amore alla Genitrice del Nazareno adorarla con la fronte nella polvere. Il pio Re indirizzava ogni pensiero, o per dir meglio, di niun altra cosa sapeva pensare che di Maria, e pensando a lei ogni altro pensiero, ogni altro affetto eragli cancellato dalla mente. Segnavasi e salutava Maria, scontrando di lei una qualche immagine nelle pubbliche piazze in capo alle strade nella fronte degli edifizi al sommo delle porte della città. Sì in qualunque luogo si scontrasse in immagine di Maria palesamente le diceva: *Ave*. E ciò facendo di fuor si leggeva come egli dentro verso lei d'amore ardesse. E poneva ingegno che ancora altri la onorassero, largheggiando e largendo danari per il culto a lei. Alla pietà di questa famosa Debora tutta consegnava la

napoletana milizia. E chi può dire come per la gioia l'anima gli brillasse, allorchè il Successore di Piero sentenziava essere dogma l'immacolato concepimento di Maria. Degno discendente di re Carlo III, che faceva istanza a papa Benedetto XIV che nelle Litanie dopo *Mater intemerata*, aggiungesse *Mater immaculata*, Ferdinando con santa sollecitudine ne ordinava la figura, ne faceva l'immagine scolpire in rame da chi in quest'arte d'intagliare è celebratissimo. E ultimamente di Maria Santissima Immacolata ben diecimila medaglie, oltre a quelle già fatte coniare per la popolosa chiesa del Salvatore, comandava che si battessero per la chiesa di s. Matteo, ch'è presso la porta di Nola, e volle che vi fosse questa epigrafe: *Primigeniae labis immuni Ferdinandi II obsequium*. E a quante immagini della Vergine non cerchiò le tempia con ricche e belle corone? E quanti altari non rizzò splendidamente a lei? E quanti templi per lui non risonarono della prece a Maria? I nemici della cattolica Chiesa ogni maligna arte pongono ad impedire le processioni, e massime quelle, che si fanno in onore della Vergine Maria. E però il nostro Ferdinando in opposizione a questi ardimentosi cresceva culto alla Madre del Nazareno, veniva ad una processione ordinata in onore a Maria Immacolata, che per solennità e splendidezza non fu mai vista maggiore in questa Metropoli. Bene l'erudito Collet dice, che le processioni sono una aperta professione del cristiano culto. E non è vero che questa cerimonia i Fedeli praticarono dopo che, la spada de' Cesari non più minacciando rotare sul capo loro, usciti dalla catacomba silenziosa all'aperto, vidersi in libertà di pubblicamente adorare Iddio. Erano esse praticate ancora dinanzi, avvegnachè non si facessero già come si sono fatte dopo il grande e pietoso Costantino. Essendo

dunque le processioni una aperta professione del cristiano culto re Ferdinando le caldeggiava per mostrarsi cattolico, e di sua cattolica Fede gloriarsi.

La sua religiosità non era vuota di quell'utile, che deve per sua natura produrre, e di quelle opere di bontà che ne hanno a derivare. Infra le altre cose vi è noto come egli accolse il Vicario di Cristo che fuggiva di Roma, e ciò che per lui magnanimamente e riverentemente fece, aoperandosi a conservargli *quella sovranità di balìa, che*, come bene altri scrisse, *nel Papa fu costituita da Dio, ed è necessaria al bene della Chiesa*. Vi è noto come egli provvide, di che loro abbisognasse, tutti i Porporati de' quali il beatissimo Principe aveva soffolto e coronato il fianco. Vi è noto come egli ebbe cura dei Vescovi dalla maligna setta travagliati. E ultimamente stranieri diari ed effemeridi commendavano, e lodavano l' augusto Borbone della donazione al vaticano Capitolo.

Fra le solenni opere dell'augusto Ferdinando quella che mira allo educamento e disciplina delle donne mostra soprattutto la grande sapienza, e l' arte di rendere felici i popoli, che apprese dalla famigliare usanza dell'orazione. Il dotto Lejenne ci narra i grandissimi danni che le ree femmine produssero alla cristianità, nè di ciò gli contradico, ma solo voglio che consentami, che le donne savie con la loro cooperazione fruttarono beni grandissimi alla Fede di Gesù Cristo. E non è qui mestieri che io citi straniere storie, svolgete i libri, che narrano avvenimenti e fatti di patria nostra, e vi troverete donne che con la guida al fianco dell'eterno timore fecero memorande imprese. E re Salomone che si sapeva l'accorgimento la immaginativa delle donne la influenza che esse hanno nella civil communanza, dal maggior de' troni dà loro documenti su la economia domestica, su i doveri della

famiglia così fini, e di tanta sapienza, che bene il mostrano ripieno dello Spirito di Dio. « Una donna forte, scrive il sapientissimo Figliuolo di Davidde, vale meglio che le gemme preziose, che si traggono dagli ultimi confini della terra. A lei si affida il cuore del suo sposo. Nè teme che gli abbiano a mancare le vesti, perchè a tutto provvede. Ella del bene darà a lui e non del male per tutt'i giorni, che durerà la sua vita. È ella così amante della fatica, che va in cerca della lana e del lino, ed è tanto industriosa che fa quel che vuole delle sue mani, ed è tanto provvida, che rassomiglia alla nave di un mercadante, che ritorna da lontani paesi carica di vettovaglie ». Ma ogni gentilezza ogni fiore di costume non meno che la magnanimità alle donne è instillata e infusa dall'educazione religiosa, e questa temprando, e connaturando a virtù i cuori, e, direm così, rimbaldendo ed incielandoli, adopra che esse raffrenino, e vincano se medesime, e mostrino bontà negli atti e nelle parole. E non vi par dunque degno d'encomio Ferdinando stabilendo scuole e collegi per giovanette? Multiplicando case a suore di pio insegnamento? Chiamando in sua terra da lontani paesi monache, che regola stringe a caritativamente ammaestrare fanciulle? Ben intendeva il savio nostro Re quanto importi ispirare alle tenere menti l'amore alla virtù, quanto giovi che se ne sterpino fin dal principio i malvagi inchinamenti, e si rattemprino le voglie soverchie balde ed avventate, si pieghino esse alla probità, s'informino all'onesto, e vi si educhi ogni gentile e nobile affetto. Poichè una pianta tenera e disdegnosa facilmente intristisce, ogni leggier freddo o caldura menala a stremenzire, o per lo meno guastala per cotal modo, che finchè le duri la vita non sia più nè prospera nè rigogliosa.

Che dice l'empio Autore del *Cristianesimo disvelato*, che i pagani senza la Bibbia furono più virtuosi che i Cristiani? E sì che gli abbiamo credenza! Sol che si consideri la condizione della donna innanzi il Cristianesimo manifestamente vedesi la falsissima opinione di questo uomo sacrilego. E prenda egli qualunque voglia Re di pagania famoso e nominato per il felice governo del suo regno, e vegga se possa stare a petto a Ferdinando II, che allevato nella scuola del Signore, badando allo educamento delle donne, prosperava i suoi popoli. Dico, prosperava i suoi popoli, poichè ammaestrate le fanciulle nella cristiana disciplina, nel lavorare manualmente, e in tutto che ad esse si aspetta, secondo loro stato e qualità, possano quegli uffici a cui la Provvidenza le destina, laudevolmente esercitare nella comunanza civile. Fra Principi pagani non trovi chi abbia provveduto alla innocenza di coloro, che sono nella età ch'è tra la infanzia e la giovinezza, ma bene il fece il nostro Ferdinando con la pia educazione di chi sono al mattino della vita. E ti pare Gianjacopo da Ginevra, che non solo non si fa cosa che merita pregio, ma che ancora gittasi via tutta la fatica, istruire fanciulle in ciò che concerne Iddio? Non si può meglio badare ad esse, bene intendevalo l'augusto Borbone, che dare loro saggio di spirituali delizie innanzi che sentano dentro sè la violenza de'mali appetiti, innanzi che per trista esperienza intendano il corpo ribellante all'anima, l'anima in dissensione col corpo. Oh quante di queste un giorno saranno madri, dovranno crescere figlinoli, soprantendere a famiglie! Or costoro fin dalla infantile età appreso a temere il Signore, ausate a gustare la soavità di lui, cresciute poi negli anni tra le cure e sollecitudini della vita avranno ne'loro cuori il timore di Dio, ciberannosi sovente delle carni del-

l'Agno divino. E saranno commendevoli più che se ti sapessero determinare la grandezza de' corpi celesti e terrestri; dire le distanze le proporzioni gli attraimenti di essi; favellare della Columbia e della Nuova York; discorrere i sacrifizi del Groenlandese, dello Scandinavo, del Nero del Congo; sporre le costumanze di uomini sepolti tra le nebbie ed i ghiacci; annoverare i mari i monti dell'universo; ragionare sottilmente delle piante, e delle famiglie in che sono partite, e de'singoli animali della terra. Queste ed altre dottrine, e nobili disquisizioni, e ricerche utili e giovative non orneranno miga le gentili donne, nè renderannole celebrevoli, se vanno disgiunte da quelle bellissime virtù che solo la Religione del Nazareno sa ispirare.

Ed oh quanto bene si conosceva il nostro Re, che la civiltà va tanto concordemente con la Credenza, e vi ha sì stretta correlazione, che a dipartirnela, non pure si distruggerebbe, ma convertirebbesi al suo opposito, ch'è la barbarie. E però, affinchè alle fanciulle si desse con la buona educazione lo ammaestramento religioso, che n'è parte precipua, loro cresceva scuole di ogni maniera. Per ogni rione della città e per i villaggi e per le province ti scontri in Maestre, che pubblicamente insegnano. Trovi quelle, che diconsi Maestre romane, e le angeliche Suore della carità, le cui case re Ferdinando crebbe oltre a cinquanta. Ci abbiamo l'Ordine de'sacri Cuori della regola della venerabile Giovanna di Lestonac, stabilitoci dalla onorevole Santasilia; monache piissime che con esempio di vita santa con istudio indefesso e con diligenza ammirevole s'ingegnano fare fanciulle religiose e costumate ed esperte di belle lavorature. Non sono che pochi anni che vennero in Napoli le famose Figlie della carità, e già hanno convitti e scuole sottosopra ven-

tisei. E mentre vedi le pie Suore di Maria Santissima Addolorata e santa Filumena multiplicare case, osservi che Vergini Francescane appellate Stimmatine qui si stabiliscono, e dannosi ad istruire giovanette. E sarei ripreso se or tacessi che il magnanimo Ferdinando dava somme per aumentare le scuole di fanciulle sostenute dal nostro Cardinale Arcivescovo, fondate tempo fu dal prestante Canonico Giuseppe Vinaccia. E non ricorda questo collegio alla Santissima Immacolata commesso la munificenza di re Ferdinando? Fin da che l'illustrissimo e reverendissimo Raffaele Carbonelli lo stabiliva, veniva presto il Monarca con sovvenimenti, e ben vi largendo moltissime migliaia di ducati, rendevalo duraturo, ed affidavalo al reggimento delle venerevoli Figlie di s. Vincenzo di Paolo, sotto gli auspici della Regina sua esimia e preclara Consorte, e bene ora può stare al paragone degli altri due famosi reali collegi di nobili giovanette, e bene è terzo tra cotanto fiore di gentilezza.

Sotto il governo di Ferdinando vedemmo fondati e protetti sodalizi di vergini, ricetti di fanciulle tolte al seducimento, la qual cosa ti fa vedere chiaramente l'alta sua sapienza. E più e più mostrava il suo grande consiglio riparando alle sventure di peccatrici, poichè riparare alle sventure di questa gente apporta grandissima utilità al civile consorzio. Il che chiaramente vedesi, se il bene si guardi non dal solo lato, che tocca a certo numero di persone private, ma sì per quello che si estende in genere agli uomini tutti. Conciossiachè non è male che non sia da temere da una furia, la quale disperando di poter rinfamarsi, e tornare in istima, si getta ad ogni colpa tra per rinvenire un obblio della sventura, in che sconsiderata pose piede, e per vendicarsi del

disprezzo, che di lei fanno gli uomini. Ecco l'Asilo della Maddalena che accoglie chiunque pentita di sua mala vita vuole tornare a pace con Dio, e per la provvidenza del Monarca si aggiunge questo collegio agli altri di tal fatta per la pietà de' nostri Sacerdoti fondati tempo passato. Ma chi può dire fil filo tutto che il nostro Re operò a tornare in istima ree femmine? Muovono di fuori, e qui traggono le prestantissime Dame della carità del buon Pastore. E perchè? Udite è desso il Sovrano che vel dice: « La novella casa di correzione muliebre è affidata alle pietose cure delle religiose di Nostra Signora della carità del buon Pastore conformemente alle regole del loro istituto, che sarà in tutte le parti eseguito nell' andamento interno della casa medesima ».

Non è a dire come badasse il nostro Principe alla civile e letterata gioventù, che tutti sanno che ai giovani studianti è dovere di usare gli oratorii la domenica, e non possono essere conventati e dottorati senza le debite fedi dei prefetti delle nostre congregazioni dette di spirito.

Fra le caritatevoli opere, alle quali intendono qui i Sacerdoti sono le Cappelle serotine. Si levano a cielo le scuole notturne degli artieri, che sono ne' paesi di là dai monti e oltre a mari, e delle Cappelle serotine, le quali tendono ad utile maggiore, da filantropi nostri nulla si dice, perchè pensasi dal rosario in fuori, che quel gentame accogliticcio vi snocciola null' altro giovamento venirne. Ma quelli che così giudicano, mostrano non si avere aperti gli occhi dell'intelletto; se pure non il fanno per vezzo di biasimare il bene, che a noi nasce in casa. A questi Oratorietti notturni se tutti gli uomini di bassa condizione e popolaresca costumassero, avvezzerebbonsi a cristianamente vivere, e segui-

rebbene, che siccome quei pochi che vi usano, ciascun di loro si conterrebbe ne' suoi termini; temerebbe la reverenda autorità delle leggi così divine, come umane, non imbestierebbesi, non turberebbe il buon reggimento della città. E però il Re nostro le proteggeva, e vi portava amore. Decretava che il Collegio di Marte lasciasse al Paroco di santa Sofia la chiesa della Consolazione per tramutarla in uno di questi Oratorii notturni per li suoi popolani. Ed amava, che i nostri Preti missionari di Maria Santissima Immacolata, istituissero nella chiesa di santa Teresa detta degli Spagnoli, che loro fu data per la Pia Adunanza, una Cappella serotina. E se incontrava, che, per ampliare ed abbellire contrade, convenisse si abbattesse qualcuna di queste chiesicciuole, un'altra vedevi tosto edificarsi dell'antica più nobile e graziosa. Passando una volta il Re per la via che chiamano Ponti rossi un plebeo inchinatoglisi, gli chiedeva che in quel sito si degnasse edificare una Cappella a Maria Santissima del Carmine, ed il Re, designandone egli stesso l'ampiezza, il faceva pago del buon desiderio. Ancora nelle castella e ne' quartieri volle il Re fondate Cappelle serotine, e grandemente allegravasi sentendo dire del bene che ne veniva ai soldati.

È glorioso al nostro Augusto che, il Regno di Napoli reggendo, surgesse quella pia istituzione di raccorre e accostumare i fanciulli poveri. E veramente del medesimo intendimento avevamo in addietro quattro caritative opere, e tutte quattro successivamente vennero stabilite quando Iddio sia che con guerra, sia che con peste, sia che con carestia, o altra piaga visitava cotesta città. E si addimandavano seminari di poveri orfanelli, perchè di essi i più erano senza parenti, e venivano ammaestrati nella dottrina cristiana e nelle arti. Il seminario di s. Maria di Loreto, che opinasi

fondato dopo la peste venutaci nell'assedio di Lotrecco. Il seminario de'poveri di Gesù Cristo, istituito il mille cinquecento ottantanove tempo di penoso caro. Il seminario di sant'Onofrio che incominciò per una grande miseria, che sofferì Napoli. Ed il seminario della Pietà, che siccome gli altri, ebbe origine eziandio in tempo di sciagure. Io dirò forse cosa non credibile ma vera. Per cotali pie Instituzioni Napoli divenne sede de'più valenti maestri di musica, e in questa tenne il campo. Conciossiachè tra le altre arti ancora la musica vi si insegnava, ed il nome di cotesti sodalizi durerà, finchè duri quello del Paisiello del Cimarosa del Durante del Piccinni del Pergolesi e di quegli altri celebri compositori e riformatori di musica, che Italia onorarono. Ma si coltivò qui, e venne in fama ai dì di re Ferdinando la musica? Sì per gli ottimi suoi provvedimenti intorno al collegio di san Pietro a Majella, che successe a questi antichi seminari, avemmo maestri che si resero illustri e segnalarono. E premurosamente curò che gli alunni di esso, a piissimi sacerdoti commettendone il governo, fossero nella religione allevati.

« La nostra santa cattolica Religione, così pubblicava l'inclito nostro Ferdinando, allorchè ascendeva in trono, essendo la fonte principale della felicità de'regni, e dei popoli, perciò la prima e principale nostra cura sarà quella di conservarla e sostenerla intatta in tutti i nostri Stati ». E siccome aveva promesso, così mise ad esecuzione, e sapientemente il fece in quei dì penosi, in che uomini maligni bandivano la libertà di culti, e gloriavansene, e andavano dicendo che questa bene si addiceva a Napoli. « L'unica Religione dominante, rispondeva loro il magnanimo Re, dover essere la cattolica apostolica romana: la tolleranza de-

gli altri culti, vietata ». Ferdinando adunque col suo senno opposesi a quei Padri della patria, che alla patria si proponevano di rapire l'unico fondamento di sua grandezza, la fama di lei trasmutando in infamia! Si Ferdinando col suo senno opposesi a coloro, che volevano difformare la natura del popolo, aggiungere a tanti semi di civile dissensione, la diversità della credenza, e così tòrci quel legame dolcissimo che tutti ne stringe ed accomuna, ch'è la Fede.

E però fu sollecito ad impedire quelle pitture, per le quali bevesi per gli occhi potentissimo veleno, che attossica l'anima; e fortemente opposesi alla diffusione di libri che tendono a manomettere, ed annullare la verace Credenza, che mirano a propagare il vizioso costume. E in ciò affidavasi ai Vescovi, cui Iddio diede diritto di vegliare custodi e della onestà e della scienza. Ed acciocchè la Religion del Nazareno fosse qui fiorente ai monumenti di cristiano amore, de' quali Napoli è ricca e doviziosa, aggiunsene altri moltissimi. E poichè consigliavalo a ciò non la civiltà, ma il Vangelo, il quale quando soccorre guarda il bisogno e nulla più, ecco in questo bel paese un collegio di Mori fondato a propagare in Africa, siccome quello del nostro Matteo Ripa in Cina, la cattolica Fede.

« Or come meglio, dice il Venturini bene ornato scrittore, empir l' anima della grandezza di Dio, se non con la maestà de' templi la magnificenza de' riti? » Sempre si raccolse nelle chiese quanto v' è di più pregiato e sublime in tutte le arti sorelle, in ogni età vi si sfoggiò profusamente di ornamenti e parati di ogni maniera. Se ne pregiò Ferdinando, che aveva caro l' onore di Dio, ed amava le arti, e però combattendo quei temerari, che imitando coloro che si sono da noi partiti per credenza predicavano grettezza e nu-

dità di templi, cominciava a Gaeta una chiesa magnifica e grandiosa a Francesco d'Assisi, siccome solennemente dava in principio di suo regno compimento a quella di Francesco di Paola.

I vani filosofi del mondo non hanno in riverenza gli Agnusdei, e tuttavia n' è antica la divozione nella Chiesa di Dio. E chi devotamente di questi si vale « è munito, scrive Benedetto papa XIV, della divina protezione e nei prosperi e nei contrari casi, è liberato per la vita e per i misteri della passione di Gesù Cristo dalle insidie degli uomini dagl' inganni del demonio, liberato ancora da morte subita, e da tutt'i mali e pericoli ». E sì che assai fruttò al nostro Ferdinando la verace riverenza, che portò a questo simbolo di nostra redenzione. Ed apprenda ora ciascuno, perchè egli fu libero dagli agguati, che gli trassero uomini invidiosi e bestiali, perchè fu tetragono ai colpi di gente malvagia.

Rompea l'aurora di un bel mattino, serena era l'aere, il cielo in colore di forte azzurro, e mollemente la brezzolina alitava. Il sole levavasi lietissimo, e da quel digradamento ineffabile delle sì varie tinte di cui accendevasi il prato, da quell'aromatico sbruffo ed aspergine del fiore, dal dolce canto degli augelli la campagna tutta era un riso. A schiere a schiere si recava festiva al campo la napoletana milizia, e le forbite armi dal sol percosse luccicavano. Ogni luogo intorno del suono echeggiava di trombe e di tamburi, udivansi militari stromenti temprati a festa. In mezzo alla soldatesca celebrava il Sacerdote gli alti misteri del puro Sacrifizio, il tuono degli archibusi fa plauso di gioia. Ma ohimè la letizia si cangia in iscena di lagrime e di lutto! Un tradítor soldato nel minaccioso portamento nel fiero volto

nell' amaro riso significando strage e strage orribile, spiccatosi alcuni passi innanzi degli altri, uscì addosso al mansueto Monarca, e rota contro lui il tagliente acciaio dell'archibuso, e due volte feriscelo nel petto. E che fece re Ferdinando alla vista di quel truculento, ai fieri colpi? Stette fermo stette imperturbato e forte. Ah ditemi, superbi filosofi, se è ignoranza e codardia informare gli uomini al Vangelo, ditemi fuori del Vangelo, in qual altro libro s' imprende virtù sì bella? Dove re Ferdinando apprese a vincere l'ira, a guardare con serena fronte uno scellerato, che attentava di ucciderlo? Deh ditemi, nella Parenesi d' Ippocrate nei Dialoghi di Platone ne' Caratteri di Teofasto nell' Enchiridio di Epitteto? Coraggio sì maschio atto sì magnanimo ispirò a lui la Storia Universale del Sapiente di Megalopoli « atta a formare nel tempo stesso, come altri diffinitamente profferiva, il saggio filosofo l'abile Ministro il compito Principe e il gran Capitano »? Vergognatevi di voi medesimi sprezzatori superbi di Dio e delle cose sante. « Guai a voi, ben vi si convengono queste parole del purissimo frate Cavalca, che dite il bene male, ed il male bene, e la chiara luce dite tenebre, e le tenebre dite luce ». Re Ferdinando studiò nel Vangelo, il quale non invilì, nè invilirà giammai gli umani spiriti, anzi feceli, e li farà sia per se medesimi, sia per altrui magnanimi e generosi. E quella pia pratica di continuo baciare il divin Crocifisso al Re rinnovava nella memoria i beati ammaestramenti della fratellevole carità, il comandamento di amare chi l' odiava. « I nostri filosofi, son desse parole di Vincenzo Gioberti, sorridono, quando veggono per esempio una povera donnicciuola imprimere un bacio affettuoso sul pio segno di redenzione, e stringerselo al seno. Infelici i quali se non fossero confitti

nello studio, e nello amore delle cose che paiono, e non sono, conoscerebbono che questo umile atto, purchè muove da un vivo sentimento di carità e di speranza, è cosa moralmente più nobile più bella e grande, che la scoperta dell'America e tutte le vittorie di Alessandro e di Napoleone ».

Grandi ammirevoli cose fece Ferdinando, e fecele occupato a baciamenti inginocchiazioni aspersioni e altre pratiche religiose, che secondo i savi del secolo tolgono agli umani spiriti ogni maschio pensiere. La città accresciuta ornata e nella notte bellamente illuminata, arti e mestieri nelle carceri non più tenebrose e scure, immegliati i porti, il bacino, ampliati gli arsenali, le navi a vapore, ai naviganti una sicura guida per afferrare al porto di notte tempo, i lazzaretti, il telegrafo elettrico che rapido porta gli avvisi, il consiglio edilizio, gente militare applicata ad ammorzare gl' incendi, provvedimenti per monete per misure, gli acquidotti, le terme, le disseccazioni di paludi, i diboscamenti, le bonificazioni di territori, gli argini a torrenti, i ponti, ardua impresa intorno al Fucino, lo scavamento delle miniere, la salina, le vie ferrate, la specola meteorologica, il grande archivio, e queste ed altre mirabili cose che io tacio furono opere di Ferdinando II, che tutte a Dio indirizzava. Son le creature come tanti raggi che da un sol centro immoto dipartonsi, ed a quello invariabilmente tornano. Che sarebbe dell'uomo, se a Dio non si attacchi, se a lui non tenda, se a lui non ritorni! L'ordine ne sarebbe distrutto, rotte le fila, scomposta l'armonia, affievolita ogni forza, che debba invigorirci.

Il dottore Gregorio Nazianzeno dovendo nella funerea orazione di suo genitore narrare alcune spirituali cose dice: « Drizzo queste parole solo alle pie orecchie, perocchè le

profane anime non miga pigliano diletto delle cose belle, nè vi dan fede ». E in vero se non fosse che parlassi a persone, che hanno il più alto rispetto de'riti di Chiesa, io mi terrei che dicessi della divozione, che aveva il Re alle palme benedette. Vi affisava egli, siccome soleva fare inverso le cose sante, tratto tratto pietosamente gli occhi, e in significazione di venerarle, recavasi la mano alla bocca e baciavala. È desso un segno antichissimo di riverenza, tal che Iddio aveva in odio quegli Israeliti, che il facevano a Baal. E però Giobbe gloriandosi di non aver mai rotta fede all'Altissimo, dice di non aver mai reso culto al sole, alzando gli occhi a quest'astro, e recando la mano nella bocca baciandola. Or quegli amorevoli sguardi, che Ferdinando rivolgeva alla palma, quell'onore che le aveva, baciandosi con la bocca la mano, non ti dicevano aperto, che ei intendeva la santità ed il misterioso senso che chiudevane? Sì la santa palma gli ricordava che i cristiani fatti da Dio membri del corpo mistico di Gesù Cristo meritano vincitori della morte, essere partecipi della resurrezione di lui. Ed oh questa frequenza di pii atti quanto gli valse nel tempo penoso di sua infermità! Poichè accostumato egli a sovente pensare al risorgimento, infiorava di questa bella speranza quei giorni tristissimi in che vedeva il suo corpo, perdendo robustezza e vigore, miseramente logorare e consumarsi. Aveva ancora il Re in divozione le candele benedette, e vi portava sovente il pensiere, e volle ancora che altri vi pensassero. Il Sacerdote nell'atto di benedire le candele prega il Signore, che in qualunque luogo sieno accese o riposte, i principi delle tenebre partano e fuggano spaventati con tutti i loro seguaci da quelle abitazioni, nè ardiscano più dar noia e molestare coloro, che servono l'onnipotente Iddio. Oh

quanta dunque ragione aveva il nostro Sovrano di averle in istima grandissima. E bene ne sperimentava la utilitá nell'ora estrema di sua vita.

Si che è un riso ogni cosa bella e leggiadra. Ride un fiorente prato, se vi trascorra mormorando un dolce rivo, o una dolce auretta in su la dimane. Un riso è il tremolare della marina, allorchè un zeffiro appena la sfiora, e vi si attuffa. Ride il cielo, quando l'alba tra fior bianchi e vermigli veste l'aurato velo , e intorno muovesi su le ruote di oriental zaffiro. Ma cento cotanti più bello e più leggiadro è il riso di una vita, che passa incontaminata a guisa di farfalletta purpurea azzurra e pezzata di mille colori , la quale non si ferma, se non nell' aperto olezzante calice de' fiori , e quando i fiori dormono , dorme anch' ella sul loro stelo , o sul bocciuolo. Una vita, io dissi, che travalichi i suoi giorni sereni senza sentire del lezzo mondano , che non logori i suoi anni nel vizio è il più vago il più leggiadro il più avvenente riso che sia. E di tal fatta fu la vita di re Ferdinando , la quale trasse innocente , ricca di nobilissime cristiane virtù tra la pompa e lo splendore della reggia. Egli non cercò che il solo Iddio, e la sua intenzione fu di piacere a lui, delle cose del mondo non si valse, che per innalzarsi verso lui, e a lui indirizzò tutto ciò, ch'egli fece, tutto ciò ch'egli imprese. E però non gli spaventa la morte, perchè non teme la vista del Giudice. Anzi, dico, non fa tanta forza il vapore svolto dalla combustibile sostanza avverso alla macchina che il comprime, quanto l' anima di lui contro al corpo, che l' impediva di volare a Dio. La soavità del nome di Gesù la dolcezza del nome di Maria tutta sentivasi nel cuore, e balenandogli in su le guance un riso, chiudeva gli occhi il sapientissimo de'savi Re nel sonno del Signore.

Perdemmo il nostro Padre, colui che pose mano ad imprese solenni di ogni maniera, e magnificamente compille. E soprattutto la memoria del nome di lui ci sarà dolce e carissima, ripensando al bene che fecene in quanto alla Religione. Opposesi e resistette ad uomini furibondi e maladetti, che si sforzavano di annullare, o offuscare la verace Fede di Gesù Cristo, la quale cotanto da ogni altra nazione ci distingue, e discerne. E che faremo tra tanto duolo? Rivolgeremo a te o Francesco i nostri sguardi, a te tenero amatore di Dio e delle sante cose, a te che ereditasti col trono le virtù luminose e bellissime del magnanimo Ferdinando della santissima Cristina, e veramente dal tuo senno e dal tuo valore spereremo con la Religione fiorente beni innumerevoli.

FINE

\ ?

ISCRIZIONI

DETTATE

DAL SACERDOTE GIUSEPPE GIORGIO

PROFESSORE DI LETTERATURA NEL REAL LICEO
DEL SALVATORE, E NEL TERZO REAL EDUCANDATO
MARIA SS. IMMACOLATA

Pro foribus.

FERDINANDI · II · VTRIVSQVE · SICILIAE · REGIS

PIISSIMIS · MANIBVS

HOC · PVELLARVM · CONLEGIVM

IVSTA · FVNEBRIA · MORE · MAJORVM · PERSOLVIT

QVOI · JVS · FASQ: · EST · INGREDI

CIVIS · HOSPESVE · FVAS

ILLARVM · ADPRECATIONIBVS · PIAMENTA · ADJICITO

ET · LACRVMAS

In fronte tumuli.

FERDINANDVS · II · VTRIVSQ: · SICILIAE · REX · FRAN · I · FIL.

FERDIN: · ITEM · I · NEPOS · KAROLI · BORBONII

MONARCHI: · SICILIAR: · RESTAVRATORIS · PRONEP:

VIX · PRIMVM · AD · REGNI · THRONVM · EVECTVS · EST

NEAPOLITANORVM · SIBI · ANIMOS · ITA · DEVINXIT, · VT

PATRISFAMILIAS · POTIVS · QVAM · POTENTISSIMI · REGIS

IMAGINEM · PRAESETVLERIT

PVBLICAE · PRIVATAEQ · FELICITATI · CONSVLENS

NON · SOLVM · POPVLOS · RELLIGIONE · LEGIBVS · ARMIS

TVTAVIT · FIRMAVIT · EREXIT

VERVM · ETIAM

DIFFICILLIMIS · TEMPORIBVS · TANTA · ANIMI · FORTITVDINE

TANTAQ: · IN · NEGOTIIS · EXPEDIVNDIS · EXTRICANDISQ: · DEXTERITATE · CALLVIT

VT · OMNIBVS · SVI · ADMIRATIONEM · IN · AEVVM · RELIQVERIT

VIXIT · ANNOS · XLIX · M · IV · D · X

MORTEM · SANCTISSIME · OPPETIIT · XI · KAL: · IVNIAS

MDCCCLIX

Sinistrorsum.

QVOD

EPHEBEVM · HOC · PRIVATIS · OLIM · SVMPTIBVS · EXCITATVM

INFORMANDIS · RELLIGIONE · PVELLARVM · ANIMIS

EXPOLIENDIS · MORIBVS · ATQVE · MVLIEBRIBVS · ARTIBVS · APTE · EXCOLENDIS

FERDINANDVS · II · P · F · A ·

IN · PRAESTANTIOREM · FORMAM · STIPE · REGIA · REDEGERIT

AC · AMPLIORIBUS · DISCIPLINIS · EXORNAVERIT

QVODQVE

PROVIDENTISSIMO · CONSILIO · SVB · VXORIS · AVGVSTAE · TVTELA

CONSTITVERIT

ATQVE · ITIDEM · MODERATORES · ADHIBVERIT · PRAECLARISS: · MARCH · CAJETANUM · SERSALE

ET · THERESIAM DE SANGRO PRAESTANTISS · COLLIS · PRINCIP:

NECNON

SORORES · REGVLARES · QVAE · A · DIVINA · CHARITATE

NVNCVPANTVR

TANTI · BENEFICII · MEMORIAM · NVLLA · VNQVAM · OBLIVIO · DELEBIT

Dextrorsum.

TV · VIRGO · DEIPARA

QVAM · FERDINANDVS · VT · A · PRIMA · ORIGINE

SINE · LABE · CONCEPTAM · ESSE

EX · ROM: · PONT: · AVCTORITATE · CONFIRMARETVR

TOTIVS · CHRISTIANI · NOMINIS · CONSENSV · PLAVDENTE

IMPENSISSIME · STVDVIT

TV

IAM · VITÀ · SANCTISSIME · FVNCTVM

IN · BEATORVM · SEDES · QVAMPRIMVM · TRANSFERENDVM · CVRATO

QVO · FIET

VT · FRANCISCVM · REG: · NOSTRVM · ET · M · AMAL: · SOPHIAM · REGINAM · NOSTRAM

NOSQVE · OMNES · QVOS · CONSTANTER · ADAMAVIT · FOVITQ:

NVMQVAM · IN · COELIS · DESISTAT · TVERI · ET · PROSPERARE

Facc. 31, v. 12 in luogo di Teofasto leggi: Teofrasto